



Centro Alti Studi Difesa



Centro Militare di Studi Strategici

in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri

Questioni strategiche e di sicurezza nel Corno d’Africa ed il ruolo dell’Italia

a cura di Paolo Quercia

I singoli contributi contenuti in questo libro riflettono le posizioni degli autori e non necessariamente le posizioni del Centro Altri Studi Difesa, del Ministero della Difesa o del Ministero degli Affari Esteri.

© degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 Centro Militare di Studi Strategici 2012

© degli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 12 Strategitaly 2012

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

Prima edizione gennaio 2012

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, fotografico o digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d’Autore.

Edizioni Strategitaly 2012

ISBN: 9788890641718

Stampa: Tecnoprint srl - Ancona

La milizia islamista sufi Ahlu Sunna Wahl Jama'a (ASWJ) e il suo ruolo nello scenario somalo

Paolo QUERCIA³⁷

Mogadiscio, all'alba. Un gruppo bene armato di miliziani in divisa mimetica è raggruppato in circolo in una strada dagli edifici diroccati dal fuoco dell'artiglieria e sbrecciati da quello delle armi leggere. Con kalashnikov, RPG e cartucchiere a tracollo pregano e cantano prima di raggiungere la linea del fronte da dove combattono – e vincono – le forze degli Shabaab. Guidati da un capo preghiera scandiscono “Allah Akbar” alzando al cielo i pugni delle due mani. Si fanno chiamare Ahlu Sunna Wahl Jama'a, o ASWJ, che vuol dire “Il Popolo della Sunna e della Comunità”. Ove la Sunna è, ovviamente, la tradizione del Profeta. Sono somali sufi, rappresentanti di un islam mistico legato alle realtà claniche, alle tradizioni somale e al culto dei santi. Sono una formazione islamista, ma hanno preso le armi per combattere contro altri islamisti, gli Shabaab, una battaglia in cui a prevalere è la linea di conflitto religioso tra due modelli di islam, uno nazionale e l'altro d'importazione. Gli Shabaab, difatti, nella loro interpretazione radicale e salafita dell'islam, hanno dichiarato guerra a tutte le versioni non ortodosse di questa religione, e in particolare alle forme di islamismo sufi che considerano una pericolosa eresia, perseguitandone gli esponenti e distruggendo e vandalizzando i luoghi di culto delle tombe dei santi. La “nuova”³⁸ ASWJ nasce nel 1998 proprio come rivolta popolare – locale, religiosa³⁹ e trans-clanica – contro gli Shabaab “stranieri”, che hanno distrutto numerose

³⁷ *Paolo Quercia è un'analista indipendente di politica estera e sicurezza.*

³⁸ Usiamo questo termine per distinguerlo dal movimento omonimo dei primi anni Novanta. Secondo un somalo della diaspora che si proclama tra i fondatori dell'ASWJ, interpellato dall'autore, non vi sono collegamenti organizzativi e strutturali tra la prima e la seconda ASWJ ma vi è solo una continuità di tipo ideologico nella cornice di riferimento religioso sufi.

³⁹ Il concetto è spiegato bene da Abdulkadir Moallin Noor, uno dei *leader* religiosi di ASWJ e Ministro del TFG, in un colloquio con l'autore, nel corso del quale, raccontando della distruzione dei luoghi di culto sufi da parte degli Shabaab, sottolinea come per il suo movimento si tratti di un conflitto ideologico, e ciò che li separa dagli Shabaab è, in ultima analisi, una diversa interpretazione religiosa dell'islam.

moschee contenenti tombe di santi sufi, allo stesso modo di come hanno distrutto le chiese cattoliche che hanno trovato sulla loro strada⁴⁰.

Questa caratteristica originale di movimento di resistenza religioso si riflette nel fatto che l'ASWJ somalo non è un movimento centralizzato e strutturato bensì un qualcosa di simile ad una federazione o alleanza religiosa islamista tra vari clan e gruppi d'interesse somali con l'obiettivo primario di proteggere la tradizionale versione sufi⁴¹ dell'islam locale da influenze radicali straniere e la popolazione da minacce di carattere militare.

Si è territorializzata prevalentemente nella Somalia Centrale, nella parte settentrionale del Galguduud, per poi estendersi in altre aree – prevalentemente al confine con l'Etiopia – come l'Hiiraan, Shabella Dhexe, Bakool e Gedo. È guidata da un consiglio composto prevalentemente da chierici sufi, provenienti dalle confraternite della Qadiriyya e Ahmadiyya e dai clan Hawiye, Darod e Dir. Esistono dunque diverse linee di frazionamento del movimento, che possono seguire la faglia clanica, quella delle confraternite o quella dei territori di provenienza. Ad esempio la grande assemblea⁴² pan-somala del movimento ASWJ, tenutasi ad Abudwak nel luglio del 2011 al fine di giungere alla nomina della sua dirigenza, ha dovuto negoziare circa un mese prima di riuscire a conciliare le posizioni delle varie fazioni del movimento. Il principale argomento del contendere era legato al fatto se i 39 membri del Consiglio Esecutivo del movimento dovessero essere eletti su base clanica o su base territoriale. L'unico modo di accontentare tutte le fazioni è stato quello di ampliare il numero dei rappresentanti.

Ma, pur senza voler mettere in secondo piano le divisioni tra le varie confraternite sufi, quelle di origine clanica e quelle territoriali, l'elemento caratterizzante il movimento – in un quadro politico come quello somalo – è costituito da una evidente aspirazione

⁴⁰ Ad esempio la Cattedrale di Chisimaio, fatta saltare in aria nel 2008. Secondo alcune informazioni, sono almeno 18 i luoghi santi di famosi sceicchi sufi distrutti o vandalizzati dagli Shabaab.

⁴¹ Che alcuni rifiutano di riconoscere come un vero e proprio movimento strutturato, in luogo, invece, di una sorta di organizzazione quadro (*umbrella organization*) a cui aderiscono realtà claniche, territoriali, interessi economici e *warlords*.

⁴² Nel corso di tale importante assemblea, l'ASWJ ha affrontato la questione delle sue divisioni interne. Dopo 26 giorni di incontri (in plenaria e riservati) dei numerosi sottogruppi e fazioni, si è proceduto all'elezione della *leadership* del movimento, che coincide anche con l'amministrazione delle regioni centrali del Galgaduud. Tra le cariche di rilievo, la Presidenza è stata assegnata con 28 voti su 39 a Hirsi Aw Mohamed (Labo Garre), che ha sconfitto i due candidati rivali Sheikh Ibrahim Hassan Gureye and Abdi Dahir. Forse significativo di un bisogno di neutralità tra le varie fazioni del movimento è il fatto che Hirsi Aw Mohamed è un somalo della diaspora, proveniente dall'Australia e con alle spalle un solido percorso intellettuale, avendo insegnato in università della Malesia. All'unanimità sono stati anche confermati Sheikh Omar Abdulkadir Adan e Sheikh Mohamed Yusuf Hefow, rispettivamente Presidente del Consiglio Parlamentare e Presidente del Consiglio Esecutivo.

di stampo nazionalista e unitario. Al di là delle divisioni, spesso esacerbate dalle ridotte risorse economiche e militari che giungono al movimento e quindi ne mettono in competizione reciproca le varie anime, ASWJ rappresenta forse l'unica formazione militare e politica somala di ambizioni e portata potenzialmente nazionali.

Un'ambizione che emerge nell'aderenza a un islam tradizionale somalo, che, nelle diversità delle tradizioni locali e in uno spirito di moderatismo tipico del sufismo, è capace di comprendere ed includere le diversità claniche e territoriali tipiche della Somalia. In passato l'autorità religiosa sufi ha spesso rappresentato, anche in virtù del suo mistico distacco dalla vita terrena, un potere legittimo e neutro di ultima istanza, a cui le varie comunità locali e claniche del Paese potevano ricorrere in caso di conflitti e contenziosi non risolvibili per l'assenza di un potere neutro statale.

Al tempo stesso, e coerentemente con questa matrice culturale, l'ASWJ rappresenta l'attore politico-militare ideologicamente più risoluto a combattere una guerra totale contro gli Shabaab e in parte contro le altre formazioni islamiste che li sostengono. Al punto che i sufi somali considerano il movimento Shabaab come un gruppo di *khawarij* (eretici) che hanno abbandonato la sunna islamica e che pertanto devono essere combattuti e sconfitti: è il ribaltamento del concetto di *jihad*, che gli Shabaab hanno pronunciato contro i seguaci del sufismo, aprendo il capitolo di una nuova guerra di religione all'interno dell'islam somalo: una guerra che vede l'ASWJ rappresentare l'attore militare di maggiore successo nel combattere le forze Shabaab del jihadismo qaedista salafita⁴³.

Gli Shabaab, nell'amministrazione del territorio somalo sotto il proprio controllo, si sono contraddistinti per una serie di fattori, il principale dei quali è ovviamente l'applicazione della *sharia* in tutti gli aspetti della vita civile, nessuno escluso. Ma, sul piano religioso, una pratica rituale a cui si sono spesso dedicati è quella della dissacrazione e distruzione dei luoghi santi dei sufi e delle moschee a essi collegate. Difatti, nella loro interpretazione radicale dell'islam, i fedeli non solo non possono pregare sulle tombe dei santi (famosi *leader* religiosi defunti) ma non devono neanche pregare nelle moschee poste vicino a tombe o cimiteri ove siano sepolti santi le cui reliquie sono oggetto di venerazione rituale da parte della popolazione. E, per applicare tale divieto, procedono alla sistematica distruzione di ogni tomba che abbia anche solo minimi elementi decorativi, e alla chiusura o distruzione delle moschee a esse collegate.

Il movimento ASWJ non si oppone solamente alla distruzione dei luoghi sacri sufi, ma, più in generale, anche all'applicazione radicale della *sharia* da parte dagli Shabaab

⁴³ A detta di esponenti dell'ASWJ incontrati dall'autore, dall'inizio dell'insurrezione il movimento avrebbe apparentemente vinto tutti gli scontri armati significativi occorsi con gli Shabaab. Il numero dei caduti dei miliziani di ASWJ viene stimato essere in circa 300.

nei territori da essi controllati, alla lapidazione e amputazione degli arti nelle condanne dei rei, nonché alle disposizioni che proibiscono la musica, il commercio del qaat, una droga leggera masticata dalla popolazione e molto diffusa in Somalia.

L'AWSJ rappresenta dunque una forza paramilitare islamista moderata di tradizione sufi, inizialmente auto-organizzata attorno a comunità di villaggio in qualità di movimento di resistenza alla rigida applicazione della *sharia* in Somalia. Successivamente ha cercato di darsi un'organizzazione strutturata, almeno nel Galgaduud Settentrionale, e soprattutto ha sviluppato uno stretto rapporto strategico con l'Etiopia, unico Paese che ufficialmente supporta il movimento con l'invio di armi e l'addestramento dei miliziani nei propri campi militari. L'Etiopia infatti, dopo la ritirata da Mogadiscio e la perdita dei propri *warlord* locali di riferimento, ha optato per supportare il movimento ASWJ aumentando le capacità militari, al fine di utilizzarlo come baluardo contro gli estremisti islamici e soprattutto per impedire l'esportazione dell'instabilità oltre il confine somalo all'interno del proprio territorio nazionale. Tuttavia, la strategia etiopica nei confronti del movimento ASWJ ne prevede l'utilizzo in un ruolo geograficamente delimitato del territorio somalo, a presidio di alcune direttrici chiave di accesso all'Etiopia, in particolare lungo la striscia di confine tra i due Paesi. Apparentemente Addis Abeba non vede di buon occhio eventuali "evoluzioni" del movimento, che magari possano fargli compiere il passo verso la costituzione di una forte continuità territoriale ed eventualmente la trasformazione in un movimento politico nazionale.

L'ASWJ è difatti l'unica formazione politica del Paese, se paragonata al TFG o alle altre amministrazioni locali, capace in futuro di dar potenzialmente vita a un movimento politico-religioso di portata nazionale. Oltre a quelle regioni somale come il Nord Galgaduud in cui l'ASWJ ha una vera e propria struttura territoriale organizzativa e necessariamente clanica, la sua forza potenziale risiede nel fatto che esso esercita un'attrazione anche verso altre regioni non limitrofe e non controllate dagli stessi clan principali del movimento e anche poste sotto il nominale controllo degli Shabaab. Esiste dunque nella rivolta sufi islamista di ASWJ una possibile base pan-somala come sistema di valori culturali condivisi. L'ASWJ, dunque, è tanto una formazione politico-militare somala quanto un più generale movimento di risveglio delle identità sufi, magari in termini di un eventuale *soft power* con cui ricostruire una identità somala trans-clanica. Questa ipotesi intimorisce non solo gli Shabaab ma anche gli alleati etiopi di ASWJ, che, pur sostenendo le forze che combattono i movimenti jihadisti filo-Al Qaeda nel Corno d'Africa, ritengono una Somalia debole, frammentata e divisa la migliore garanzia per evitare rivendicazioni territoriali e irredentistiche nella regione etiopica dell'Ogaden, in cui oltre il 90% della popolazione è di etnia somala.

Le capacità militari dell'ASWJ, i suoi successi militari negli scontri con gli Shabaab e l'evidente *soft power* in termini di "risveglio nazionale sufi" emanato da ASWJ fanno sì che diversi gruppi di potere locali più o meno organizzati – incluse formazioni disperate di *warlords* e semplici individui e interessi opportunistici – chiedano di entrare sotto il suo ombrello. Questo rende ancora più eterogenea e complessa la galassia del movimento, le cui due anime forti restano quelle attorno alla *leadership* del movimento del Nord Galgaduud, guidata da Sheikh Omar Sheikh Mohamud (Hawiye/Murosade), e quella del Sud Galgaduud, guidata da Sheikh Amir (Hawiye/Abgal/Waesle). Entrambe queste fazioni del movimento combattono con successo contro gli Shabaab, rafforzando l'*outreach* territoriale del TFG di Mogadiscio, le cui prestazioni militari e amministrative sono fino adesso piuttosto deludenti. Quest'ultimo, che rappresenta il legittimo rappresentante del governo del Paese, internazionalmente riconosciuto e che quindi può ricevere aiuti e finanziamenti esterni, costituisce un elemento che potrebbe favorire la istituzionalizzazione e il rafforzamento del movimento ASWJ. Ma il TFG è un organismo molto complesso, che comprende al suo interno forze estremamente eterogenee, fra le quali anche altre formazioni islamiste che provengono dall'esperienza delle Corti Islamiche – come il gruppo salafita Ahlu Sheikh – che sono nemiche acerrime di ASWJ e da esso equiparate agli Shabaab. Le difficoltà dei rapporti tra il partito armato religioso ASWJ e il TFG rappresentano questioni chiave per lo sviluppo della situazione politica somala. Oltre all'elemento islamista che divide parte del TFG dall'ASWJ, è innegabile che esistono altri fattori di difficoltà nel rapporto tra le due entità, che potrebbero rendere molto tese le loro reciproche relazioni nel momento in cui dovessero venire meno le necessità tattiche della resistenza comune contro gli Shabaab. Uno di essi è relativo all'elevata popolarità di cui il partito sufi gode rispetto a quella scarsissima del governo transitorio, cosa che da molti viene vista come un pericolo per la legittimità futura del Governo di Mogadiscio e dei poteri che lo sorreggono.

Un elemento caratterizzante ASWJ, che indica tanto la forza quanto la debolezza del movimento, è il suo scarso profilo politico, da rintracciare nel tradizionale distacco quietista che i movimenti religiosi islamici sufi hanno dalle vicende politiche mondane. Questo distacco dalla politica lascia il posto ai clan, che possono, così, in maniera frammentata e tradizionale, fornire lo strumento di *governance* a livello locale. Tale peculiarità rende l'ASWJ naturalmente diverso e più compatibile con la realtà culturale somala rispetto alle formazioni islamiste di stampo salafita o integralista, che, al contrario, non pongono limiti tra la sfera religiosa e la sfera politica, e, in ultima analisi, sono destinati a scontrarsi con l'elemento clanico territoriale. Ad esempio, questo scontro clanico-religioso è avvenuto in passato all'interno delle Corti Islamiche a causa dei tentativi delle

forze salafite di esprimere una visione politico religiosa totalizzante. L'elemento territoriale clanico e tradizionalista in Somalia rappresenta un effettivo freno all'islamizzazione di stampo salafita del Paese, e al tempo stesso costituisce il principale *soft power* culturale che l'ASWJ possiede.

Naturalmente esso ne rappresenta anche la grande debolezza, in quanto rende il movimento sempre a rischio di frammentazioni interne, con il pericolo che tali divisioni possano essere abilmente sfruttate da quegli attori che non vogliono che in Somalia si affermi una formazione la quale presenti quelle caratteristiche potenzialmente vincenti nel complesso scenario somalo, come ASWJ: essere di matrice islamista; avere una visione nazionale unitaria; aver costruito una capacità militare non secondaria; sostenere una visione moderata dell'islam e comprensiva delle tradizioni locali somale; combattere le formazioni militari di stampo jihadista salafita e le ingerenze straniere che le sostengono. Una pluralità di attori interni e internazionali, per i motivi più diversi, sono preoccupati da uno o più di questi *asset* del movimento ASWJ, al punto che le geometrie delle sue alleanze interne e internazionali sono comunque costruite su basi precarie e soggette a possibili cambiamenti.

Se il rapporto con i clan e con le comunità locali costituisce dunque la chiave del successo e della popolarità dell'ASWJ, esso al contempo ne rappresenta il principale elemento di debolezza, non solo sul piano politico ma anche su quello militare. Ad esempio, molte delle capacità militari dell'ASWJ, sia in termini di uomini che di armi e mezzi, non sono centralizzate nel movimento, ma sono detenute dalle milizie claniche, che le "prestano" per le operazioni militari di loro maggiore interesse. Con tale meccanismo si stima che l'ASWJ riesca potenzialmente a mobilitare, in maniera destrutturata e senza un'unica catena di comando e controllo, almeno 5.000 uomini⁴⁴.

In conclusione, possiamo dire che l'esperienza dell'ASWJ rappresenta una storia di successo nel contesto politico e militare della Somalia. Assieme al TFG e ad amministrazioni territoriali locali come quella del Puntland, che stanno gradualmente ristabilendo un minimo di sicurezza e controllo del territorio, il successo militare che l'ASWJ ha avuto nel Galgaduud nel 2008 e nel 2009 l'hanno portato ad aumentare il proprio profilo politico, portando le proprie milizie a combattere a Mogadiscio e gettando le basi in maniera determinante per l'espulsione degli Shabaab dalla capitale. Con l'ingresso nel TFG nel marzo del 2010 (a seguito dell'accordo di Addis Abeba) si è aperta una nuova fase

⁴⁴ Una questione tattica significativa per l'ASWJ diviene dunque quella di dotarsi di assetti "pregiati", come mezzi di trasporto truppe e armi pesanti, da gestire in maniera centralizzata per essere di volta in volta offerti alle varie milizie claniche nelle singole operazioni. Questo però si contrasta con gli interessi degli attuali e potenziali *donors* del movimento, come il TFG e l'Etiopia, che, per i motivi illustrati, non sono favorevoli a una sua eccessiva emersione.

nella storia del movimento, densa di opportunità ma anche di rischi. Il successo avuto nel Galgaduud ha anche portato alla gemmazione di fenomeni in stile ASWJ in altre aree del Paese, ma di cui è difficile stimare la consistenza e soprattutto le capacità militari.